

Toni Fontana

Mentre i soldati americani intensificano senza successo la caccia all'ex rais in fuga, i guerriglieri che animano la guerriglia in Iraq spostano il tiro su obiettivi «collaterali». A farne le spese la rappresentanza diplomatica della Giordania, il paese che, pur mantenendo le distanze dall'intervento militare americano, ha offerto ospitalità alle truppe di Bush. Le vittime di un attentato avvenuto ieri sono 11, i feriti 57.

Baghdad ha così vissuto una giornata da incubo che ha fatto sprofondare l'Iraq nel clima delle giornate della guerra, quando per ammissione stessa di alcuni ufficiali del Pentagono lo rivela una rete televisiva tedesca: le truppe americane fecero uso di napalm nel corso dell'avanzata dal Kuwait.

Gli attentatori di ieri mattina avevano con ogni probabilità piazzato il mezzo usato per l'attentato (un minibus) mercoledì sera nei pressi del muro dell'ambasciata giordana situata nella parte settentrionale della capitale irachena, sulla via Ramadan, nel quartiere di Gazaliya. Ieri mattina, quando erano da poco passate le undici, un commando ha lanciato un razzo o una bomba a mano contro il pulmino che era stato imbottito di esplosivo. La detonazione è stata violentissima. Il muro della sede diplomatica si è sgretolato sotto l'urto della bomba e l'edificio è stato sventrato in più punti.

Cinque poliziotti iracheni posti a guardia dell'edificio sono morti dilaniati, schegge hanno investito e ucciso una donna ed un bambino che transitavano per caso e numerosi impiegati e funzionari della sede diplomatica. L'ultimo bilancio parla di undici morti e 57 feriti. Decine di automobili parcheggiate nei pressi dell'ambasciata sono state danneggiate o distrutte; il pulmino usato per l'attentato si è disintegrato e la carcassa è finita sopra tre auto in sosta. Mentre i soldati americani circondavano la zona, decine di persone si sono radunate nei pressi del luogo dell'attentato ed un gruppetto è riuscito a penetrare nella sede diplomatica devastata dove sono state distrutte una bandiera giordana ed un ritratto del sovrano.

La strage non solo fa ripiombare Baghdad nel clima della guerra,

Il comandante delle truppe Usa: Saddam cambia nascondiglio ogni tre-quattro ore e gode di molte protezioni

“ I terroristi hanno lanciato un razzo contro un minibus imbottito di esplosivo. Tra le vittime anche una donna e un bambino



Dopo l'attentato decine di persone hanno saccheggiato l'edificio distruggendo bandiere e ritratti del re. Aggrediti impiegati della sede diplomatica

Baghdad, autobomba all'ambasciata giordana

Undici morti e 57 feriti. Uccisi altri due soldati Usa. Tv tedesca: in Iraq usato il napalm



ATTACCO ALL'AMBASCIATA
Un attentato ha colpito l'ambasciata giordana. L'esplosione sarebbe stata provocata da un missile sparato su un pick up imbottito di esplosivo posteggiato nei pressi dell'ambasciata

AFP-PAG Infograph



Un soldato americano discute con un iracheno davanti all'ambasciata di Giordania, in basso il piccolo Ali gioca con un amico

dopoguerra

I Ds: coinvolgere le Nazioni Unite

La Russia è favorevole ad una nuova risoluzione del Consiglio di sicurezza dell'Onu sull'Iraq nella quale sia esplicito il riconoscimento ufficiale dell'autorità transitoria delle forze d'occupazione nel Golfo sotto il comando americano, ma che stabilisca, allo stesso tempo, un calendario concordato per la «formazione di un governo iracheno legittimo». In questi termini si è espresso ieri il ministro degli Esteri russo Igor Ivanov e per questo obiettivo i due viceministri di Mosca Iuri Fedotov e Aleksandr Saltanov hanno incontrato il parigrado statunitense, William Burns. Con un tempismo degno della migliore diplomazia, il governo di Mosca avanza un'offerta di collaborazione agli Stati Uniti nel momento in cui appaiono averne un estremo bisogno. Ed infatti, l'offerta russa, dietro la quale c'è anche l'interesse da parte di Putin di non uscire dall'affare del petrolio iracheno e della ricostruzione, è stata giudicata positivamente da Burns che ha parlato di un «rafforzamento della cooperazione Usa-Russia nell'ambito del Consiglio di sicurezza dell'Onu».

Della necessità di un «pieno coinvolgimento delle Nazioni Unite nell'amministrazione transitoria dell'Iraq» ha parlato oggi Marina Sereni, responsabile esteri della segreteria nazionale dei Ds. «Soltanto in questo modo - sottolinea la Sereni - sarà possibile accrescere le condizioni di sicurezza sul campo ed accelerare il passaggio dei poteri nelle mani degli iracheni. I Ds chiedono al governo italiano, nella sua veste di presidente di turno della Unione europea - conclude - di adoperarsi in ogni sede in questa direzione».

arrivato a Londra



Il piccolo Ali Ismail Abbas riavrà presto le braccia

Il piccolo Ali Ismail Abbas, il bambino iracheno rimasto orfano, gravemente ustionato e senza braccia durante un bombardamento americano su Baghdad, è arrivato ieri a Londra dove è stato ricoverato in una clinica specializzata nei trapianti di arti.

Il suo sguardo e la sua sofferenza erano diventate il simbolo di tutte le vittime innocenti del conflitto in Iraq. L'Unità, insieme a Il Giornale, aveva lanciato una sottoscrizione tra i propri lettori per sostenere le cure per ridare al piccolo Ali una speranza di vita.

le «colpe» della Giordania secondo gli irriducibili

Perché il network del terrore colpisce anche Amman

Umberto De Giovannangeli

Una vendetta degli irriducibili di Saddam Hussein. Un avvertimento sanguinoso lanciato al nemico giordano da una delle tante fazioni irachene in lotta per la conquista del potere nell'Iraq pacificato. Ma anche l'azione del network terrorista legato ad Al Qaeda che punta a fare dell'Iraq il Vietnam meridionale degli Usa, realizzando sul terreno un'alleanza tra il gruppo di Osama Bin Laden, i pasdaran iraniani legati all'ala dura del regime degli ayatollah, gli Hezbollah libanesi, supportati dalla Siria. Sono diverse e tra loro incrociate le piste che portano al massacro all'ambasciata giordana.

La vendetta dei feddayn di Saddam. Questa ipotesi riporta alla luce i complessi e conflittuali rapporti tra il regime baathista iracheno e la monarchia hashemita. La Giordania ha accettato di fornire aiuto alle truppe statunitensi (seimila soldati) durante la guerra, ospitando sul proprio territorio. La posizione filo-occidentale tenuta da re Abdallah II ha creato un

diffuso clima di ostilità nei confronti della Giordania che non ha riguardato solo i fedelissimi di Saddam ma anche ampi settori della popolazione civile. In questo senso, il saccheggio dell'ambasciata successivo all'attentato assume un significato politico: la folla che ha fatto irruzione nell'edificio, ha dato alla fiamme i ritratti del giovane sovrano hashemita e di suo padre, il defunto re Hussein, appesi alle pareti, e bruciato la bandiera giordana. Un'ostilità diffusa, radicata, confermata dalla notizia pubblicata nei giorni scorsi dal quotidiano di Baghdad «Al Yom Al Akhir», secondo il

La scelta filo-occidentale di re Abdallah II è contrastata dal fronte oltranzista siro-iraniano

quale 300mila iracheni hanno firmato una petizione in cui si chiede l'espulsione di tutti i giordani del Paese come segno di rappresaglia del trattamento «umiliante» che sarebbe inflitto agli iracheni che si trovano in Giordania.

Un sinistro avvertimento dei «nuovi padroni». Appena martedì scorso, due giorni prima dell'attentato, un giornale iracheno aveva pubblicato un duro attacco contro il governo di Amman colpevole, a suo dire, non solo di aver dato asilo a vari familiari dell'ex rais ed esponenti del passato regime ma anche di attaccare, pubblicamente e in segreto, i nazionalisti iracheni. A rivelarlo è il quotidiano di Beirut «Al Mustaqbal» (di proprietà del premier libanese Rafic Hariri) citando brani di un editoriale apparso sul giornale iracheno «Al Moutmer», organo del Congresso nazionale iracheno (Inc), gruppo sciita dell'ex opposizione a Saddam guidato dal controvero Ahmed Chalabi. «Ci aspettiamo che il governo di Amman accetti la nuova realtà dell'Iraq e cooperi con l'attuale dirigenza irachena», aveva scritto il giornale. Il riferimento era

all'ospitalità concessa da Amman due settimane fa ad una sorellastra di Saddam Hussein e alla sua famiglia e, il 31 luglio, a due delle tre figlie del deposedo dittatore - Raghad e Rana - insieme con i loro nove figli. «Invece di fare ciò che noi ci aspetteremo che essi facessero, i giordani hanno dato asilo alla famiglia di Saddam ed hanno esortato altri Paesi a fare lo stesso», ha scritto ancora «Al Moutmer» secondo cui «gli iracheni sanno bene quanto la Giordania abbia tratto beneficio dal passato regime», ottenendo, in particolare, petrolio a prezzi stracciati. L'organo dell'Inc ha inoltre accusato il governo giordano di tenere nascosti «milioni di dollari, di proprietà degli iracheni, depositati nelle banche di Amman dal vecchio regime». Un alto responsabile giordano non ha escluso questa pista, «si tratta di una possibilità», ammette, ricordando peraltro che Ahmed Chalabi è stato condannato, contumace, nel 1989 in Giordania a 22 anni di carcere per frode e al rimborso di 900 milioni di dollari a seguito del fallimento della sua banca «Petra».

Sangue sulle ambizioni del gio-

vane sovrano. L'attacco all'ambasciata è anche un modo, devastante, per contrastare le ambizioni di Amman: la Giordania, con il porto di Aqaba e il suo solido legame politico con gli Usa, intende candidarsi a diventare la porta principale dell'Iraq e il centro della ricostruzione irachena, con ricadute economiche importantissime. Una pacificazione lineare dell'Iraq determinerebbe per la Giordania un grande miglioramento della propria situazione strategica, facendo del regno hashemita un perno dei nuovi equilibri meridionali. Una prospettiva che non aggrada al «fronte oltranzista» che si dipana da Teheran a Damasco. Un fronte che non ha mai «digerito» il mutamento strategico nella direzione della politica estera del piccolo regno hashemita impresso da Abdallah II. A differenza del padre, il giovane sovrano ha rinunciato alle ambiguità dei rapporti con gli Stati Uniti, preferendo un appoggio pieno e totale nei confronti di una potenza il cui sostegno considera di vitale importanza per il benessere del Paese (quest'anno Amman ha ricevuto dagli Usa aiuti per 450 milioni di

dollari) e la stabilità del regime. Un sostegno che contrasta apertamente con i piani del «fronte del rifiuto». Nella seconda guerra all'Iraq, il monarca hashemita è salito decisamente sul carro americano, offrendo il suo territorio alle truppe speciali che hanno infiltrato il Deserto occidentale ben prima dell'apertura formale della caccia a Saddam. Operazione coperta abilmente dalla retorica degli apparati di regime. Ma lo staterello transgiordano resta fragile ed esposto alle infiltrazioni di Al Qaeda. E la strage all'ambasciata giordana a Baghdad può esserne l'avvisaglia.

Ma il regno hashemita è anche invisibile alle fazioni irachene che si contendono il potere

La «ragnatela del terrore» avvolge l'Iraq «pacificato». L'autobomba azionata con un missile indirizzato contro di essa; una tecnica terroristica pianificata nei minimi dettagli. Una tecnica che ricorda quella del network terrorista di Al Qaeda e degli Hezbollah libanesi. A tenere le fila operative dell'«internazionale del terrore» islamico è il numero due di Al Qaeda: l'egiziano Ayman al-Zawahiri, indicato come la mente del network terrorista. Alla vigilia dell'attacco angloamericano, emissari di al-Zawahiri si insediarono a Baghdad e in altri centri iracheni per organizzare la resistenza alle forze d'invasione con il proposito di trasformare l'Iraq nel Vietnam meridionale per il Grande Satana americano. «Un Iraq destabilizzato - spiega Nabil El Fattah, già direttore del Centro di Studi strategici di Al Ahram del Cairo - rappresenta un'assicurazione sulla vita per regimi, come quelli iraniano e siriano, che potrebbero entrare a loro volta nel mirino degli Usa». E la destabilizzazione passa anche per il coinvolgimento di Paesi «traditori» della jihad come la Giordania dell'«ambiguo» re Abdallah II.

Un iracheno è stato ucciso durante una sparatoria con i soldati. Rafforzati i controlli nelle ambasciate